

I SOCIALISTI E IL PERICOLO DI DESTRA

L'Avanti! scrive che «nella lotta contro i pericoli di destra la posizione socialista è stata determinante». In sostanza di fronte alle rivelazioni del tentativo di colpo di Stato i socialisti sembrano dire: avete visto avevamo ragione noi, aveva ragione Nenni quando, proprio nel luglio del '64, affermava che in Italia il pericolo di destra è ancora forte e che pertanto si rendeva necessario scegliere il meno peggio accettando i compromessi imposti dalla politica di centro-sinistra. Bene, questo è il punto che dobbiamo chiarire una volta per tutte. Da parte nostra non c'è nessuna intenzione di muoverci, a proposito di problemi così delicati per le sorti della democrazia italiana, lasciandoci trascinare da una sorta di cicico elettoralismo che ci impedisce di riconoscere le iniziative e le azioni che i socialisti cercano di intraprendere con lo scopo di sventare i sempre ricorrenti pericoli autoritari. Anzi riteniamo che c'è stato un errore di Nenni sul pericolo di destra un elemento di verità e riconosciamo ai socialisti l'intenzione, sia pure non coronata da successo, di contrastare quel pericolo. Ma non è questo il problema, né l'oggetto della nostra contestazione. Compagni socialisti parliamoci apertamente: voi vi inquietate perché l'Espresso ha accennato al cedimento di Nenni di fronte al ricatto della destra e, rispondete che siete stati più bravi a scivolare la democrazia. Da parte nostra siamo disposti ad ammettere senza nessuna difficoltà che avete agito in buona fede e con l'intenzione di rendere un servizio alla difesa della nostra democrazia. Ma è proprio sulla linea che avete adottato nell'intento di rafforzare la democrazia che noi siamo di parere diverso. In concreto, non è sulla vostra buona fede che discutiamo, né intendiamo negare che è esistito e che esiste un pericolo autoritario di destra nei cui confronti bisogna essere costantemente vigili; ciò cui noi non crediamo è che la vostra strada ci salvi da questo pericolo. In primo luogo, perché non siamo fiduciosi nelle alchimie e negli intrighi che si svolgono in segreto e dietro le quinte; per difendere la democrazia bisogna denunciare apertamente i complotti alle masse e chiamarle direttamente in causa. In secondo luogo, siamo fermamente convinti che se si accetta anche solo una volta il ricatto della destra, si incomincia a scendere una china pericolosa; oggi si concede un dito, domani il braccio e poi l'anima e il corpo. Alla fine di questa spirale involutiva la destra è più forte di prima, perché è riuscita insensibilmente a imporre la propria politica o perché ha avuto la capacità, attraverso un gioco estenuante di continui ricatti e di ripetuti cedimenti, di spostare sempre più a destra una parte delle forze democratiche e di allargare il solco della divisione all'interno della sinistra. Alla lunga la politica del compromesso si dimostra una politica sbagliata che favorisce la destra e i pericoli reazionari. Questa è la sostanza della nostra critica. E lo stesso atteggiamento arrogante che la DC sta assumendo in questi giorni, mossa dall'intento di coprire ad ogni costo le losche vicende del colpo di Stato, sta a confermare la validità delle nostre preoccupazioni. Rumor, Piccoli, e anche Moro, sono arrivati al punto di accusare i propri alleati di governo di alto tradimento e di «vocazione il liberale» solo perché, qualche volta, si ricordano di volere e di dovere essere qualcosa di diverso da una semplice succursale laica della DC. Ecco dove può giungere l'ingordigia rapacità delle forze conservatrici quando le si abitua a vedersi concedere più di quanto, in altri momenti, avrebbero forse osato sperare. Ed ecco perché dinanzi alle rivelazioni, ai sospetti, al torbido clima che avvolge le istituzioni della Repubblica diventa persino troppo poco avanzare timidamente l'ipotesi che la Democrazia Cristiana, se lasciata da sola, avrebbe ceduto alle forze di destra. Troppo poco, perché la radice del male è proprio nella DC. Lo spionaggio di stato organizzato, attraverso il SIFAR, dai ministri democristiani, e le supposizioni, sempre più precise e veritieri, sul colpo di Stato del 1964, stanno ormai a comprovare qual è l'autentica vo-

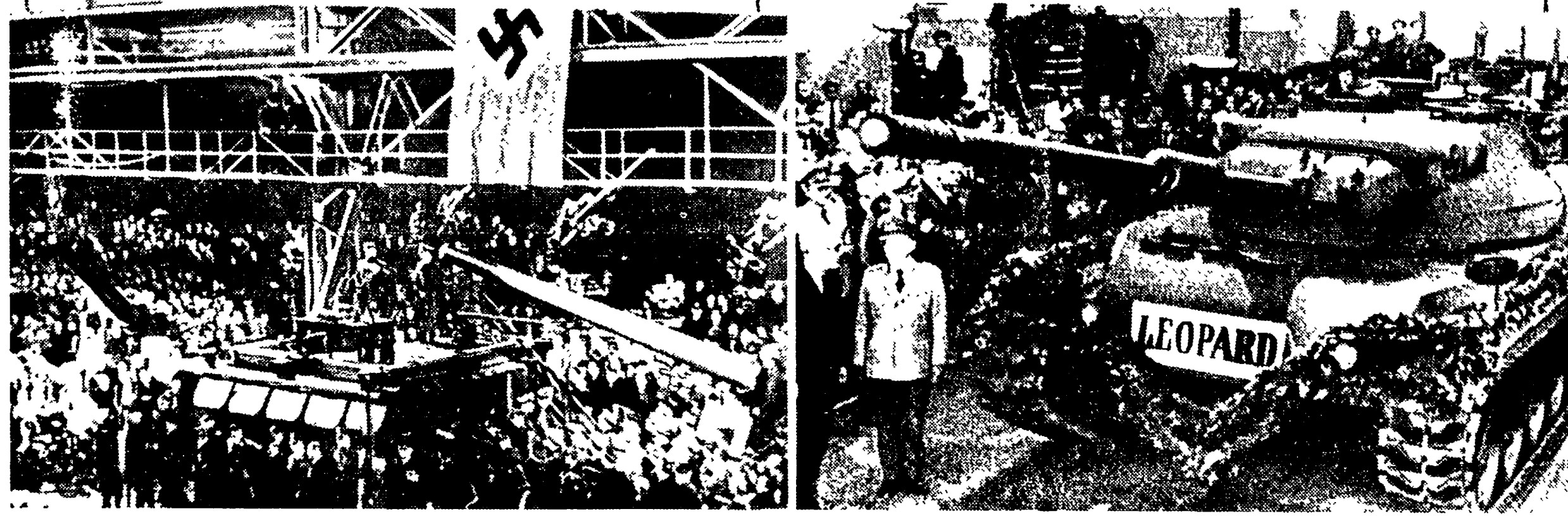
cazione che muove la Democrazia Cristiana nei suoi disegni di potere. In sostanza la DC si è rivelata, in questi 22 anni di vita democratica, un partito che non ha scelto definitivamente il metodo democratico come base della propria condotta politica. Traspare da tutta la storia della Democrazia Cristiana una doppiezza di fondo, che la porta ad accettare la democrazia solo fino a che è sicura di non essere costretta a cedere nemmeno un'unghia del proprio strapotere (mediante i socialisti sul compromesso della DC in Sicilia), ma non appena questa certezza svanisce... allora c'è subito chi si dimostra pronto al colpo di Stato.

Questo è il nodo che i socialisti sono chiamati a sciogliere, se vogliono veramente lo sviluppo della democrazia; si tratta infatti di lavorare conseguentemente per colpire l'unità politica dei cattolici in un solo partito conservatore e per liberare le forze migliori del movimento cattolico democratico dalla soffocante stretta che le lega pericolosamente a dei disegni di potere che potrebbero rivelarsi fatali per la nostra democrazia.

Achille Occhetto

Drammatica denuncia di un «libro grigio» edito nella Repubblica Democratica Tedesca

Da Bonn i gas asfissianti usati dagli USA nel Vietnam



Queste due foto si rassomigliano sinistramente. A sinistra: 10 dicembre 1940 - Le autorità naziste prendono in consegna nuove armi sfornate dagli arsenali tedeschi. A destra: durante il governo di Erhard il ministro von Hassel (a sinistra) e l'ispettore della Bundeswehr, de Maiziere, tengono a battesimo il primo carro armato, «Leopard», prodotto dagli stabilimenti Krauss di Monaco

SIENA Con un referendum fra i cittadini i comunisti hanno elaborato il programma per le prossime elezioni

Il buongoverno dei lavoratori

Anche la lista dei candidati è stata definita dopo un'ampia e approfondita discussione in tutte le sezioni del Partito - I problemi dello sviluppo economico e sociale - Uomini di diverse posizioni uniti per liberare la città dal Commissario - Gli «unificati» e l'anticomunismo

Dal nostro inviato

SIENA, Maggio. Manca poco meno di un mese alle elezioni comunali e domani, mercoledì, scade il termine per la presentazione delle liste dei candidati. Il PCI ha già presentato da una quindicina di giorni la sua lista, definita dopo una franca e approfondita discussione nelle sezioni del partito. Migliaia di comunisti hanno partecipato alle 23 assemblee di sezione durante le quali sono stati discussi non solo i criteri per la formazione della nuova lista, ma anche l'attività svolta dalla vecchia giunta.

Un referendum fra i cittadini per l'elaborazione di un programma «che rifletta le aspirazioni e le esigenze della città» lanciato dal Comitato cittadino del PCI (e il programma di Siena lo facciano i comunisti), ha visto più di un migliaio di famiglie compilare un questionario, rispondere alle domande che toccano da vicino chi vive e lavora a Siena: il comune deve interessarsi di tutti i problemi da quali dipende la condizione umana e civile della nostra popolazione oltre che dei problemi di ordine amministrativo? Che cosa suggerisce per fare di Siena il capoluogo attivo e fiorente di una provincia più ricca e avanzata? Poiché non sempre Giunta e Consiglio possono conoscere e interpretare e quindi risolvere tempestivamente i problemi che interessano i diversi strati di cittadini, le zone ove essi abitano, le attività economiche che svolgono, candidare l'orientamento della passata amministrazione comunale di realizzare il decentramento democratico mediante i consigli di rione e di frazione?

I criteri di priorità

Sono, queste, alcune domande, alle quali singoli cittadini hanno risposto esprimendo le proprie idee e quelle di gruppi di amici e di consensi. Una consultazione che ha permesso alla federazione comunista senese di elaborare un programma «sorretto, proprio per il metodo seguito nella sua elaborazione, dai comitati dei candidati e degli elettori di quartiere secondo i criteri di priorità che sono in esso indicati». Al centro, il futuro di Siena, «capoluogo di una provincia depressa, con una agricoltura in crisi, con una industria debole e fragile, con un artigianato ricco di impegno e di capacità ma in difficoltà», e che la programmazione economica governativa rende ancora più precario. Da qui l'impegno di ini-

ziativa e di lotta dei comunisti senesi attorno ai problemi dello sviluppo economico e sociale e del loro inserimento in una programmazione economica democratica regionale e nazionale, a cominciare dal problema della terra, mediante riforme capaci di garantire la permanenza dei contadini nelle campagne senesi, la loro libera associazione, l'aumento della produzione agricola, la creazione di industrie di conservazione e di lavorazione dei prodotti agricoli.

C'era un'altra domanda nel questionario diffuso dal PCI, l'ultima, alla quale gli oltre mille cittadini senesi hanno dato una risposta unanime: è d'accordo con chi preferisce la gestione commissariale ad un accordo di collaborazione con i comunisti? Nessuno ha risposto sì.

Ed è su questo tema, soprattutto, che si combatte la battaglia elettorale a Siena. Da un anno il commissario governativo siede nel palazzo comunale, portatosi dal rifiuto dei socialisti di continuare una collaborazione con i comunisti che rappresentano il 41 per cento dell'elettorato senese. Il rifiuto è stato motivato da una serie di pretesti scovati per celare una supina acquiescenza all'indirizzo governativo del centro-sinistra e dell'unificazione socialdemocratica, con la DC senese che ha manovrato gli uomini di punta del PSU che hanno rotto la maggioranza di sinistra costringendo in questo modo l'occasione per tentare la scalata del palazzo comunale impedendo per vent'anni dall'elettorato.

Ed anche ora, a meno di un mese dal voto, i dirigenti del PSU e della DC insistono. O il centro-sinistra o il commissario, dicono, ciò che in pratica, data la impossibilità per i partiti del centro-sinistra di diventare maggioranza, significa una cosa sola: essi vogliono la perpetuarsi della gestione commissariale. Di conseguenza la alternativa non è fra il centro-sinistra o il commissario, ma fra il commissario e l'assemblea elettorale.

Attorno alla prospettiva di ridare il comune ai cittadini, i comunisti senesi hanno chiamato tutte le forze democratiche a collaborare nelle forme più diverse e articolate, seguendo unicamente gli interessi della città. Si tratta di una prospettiva reale che poggia sulla grande forza dei comunisti nella città (18 consiglieri su 40 e un consigliere del PSUUP, mentre tutto il centro-sinistra assomma a 16 consiglieri) e che ha avuto una testimonianza nelle risposte al referendum lanciato dal PCI. Inoltre il partito repubblicano senese non «marcia» con gli altri partiti del centro-sinistra. Il segretario della Federazione

provinciale del PRI ha dichiarato di considerare «illogica» l'alternativa post-aprioristica, mente dal PSU e dalla DC e di essere favorevole anche «ad altre soluzioni che consentano l'elezione di una giunta stabile, allo scopo di evitare ai senesi la cocente umiliazione e il danno, indiscutibile sotto ogni aspetto, della nomina di un commissario». I socialisti autonomi, presenti con alcuni candidati nella lista del PSUUP, hanno assicurato il loro appoggio ad una giunta di sinistra. Siena si difende dunque dalla gestione commissariale che urta le sue profonde tradizioni democratiche e popolari.

Che il danno provocato da questa gestione sia indiscutibile sotto ogni aspetto, come ha detto il segretario del PRI, risulta da un breve e incompleto bilancio dell'attività comunale degli ultimi dodici mesi. Le uniche opere attuate, e

con lentezza, erano già deliberate dalla giunta di sinistra. Ma il commissario non si è fermato a queste. Mese dopo mese ha cominciato a disfare alcune parti dell'opera dell'amministrazione democratica, ridando ad esempio alla Gazometri Co. la cocente umiliazione e il danno, indiscutibile sotto ogni aspetto, della nomina di un commissario». I socialisti autonomi, presenti con alcuni candidati nella lista del PSUUP, hanno assicurato il loro appoggio ad una giunta di sinistra. Siena si difende dunque dalla gestione commissariale che urta le sue profonde tradizioni democratiche e popolari.

nuova vita rispettando la funzione e la composizione sociale della Contrada. Non la decisione dall'alto, dunque, ma solo una stretta collaborazione fra Contrade e Comune può risanare le zone storiche della città.

Perfino il famoso architetto finlandese Alvar Aalto non è andato a capo al commissario. Incaricato dall'amministrazione di sinistra di progettare il palazzo dei congressi (opera indispensabile per Siena, città scelta spesso come sede di simposi internazionali che finora hanno dovuto svolgersi in ambienti adattati per l'occasione), l'architetto Aalto aveva cominciato gli studi preparatori. Ma il commissario ha detto no e gli ha tolto l'incarico.

Il PSU insiste

E c'è di peggio. La gestione commissariale ha riaperto aperti speculatori sulle «valli verdi», parchi naturali che si incuneano nel tessuto urbano e che finora sono stati preservati dalla distruzione grazie alla politica urbanistica delle giunte democratiche. C'è stato un tentativo di modificare il piano regolatore, tentativo frenato dalla vigilanza delle forze popolari. Ma solo la cacciata definitiva del commissario potrà allontanare per sempre la minaccia.

Ma il PSU insiste: o il centro sinistra o il commissario, spronato anche in questa occasione, come quando troncò vent'anni di collaborazione in Giunta, dalla DC senese.

L'11 giugno dunque a Siena si vota anche per questo: o di nuovo il commissario con le conseguenze «cocente umiliazione e il danno indiscutibile sotto ogni aspetto», o una amministrazione democratica degli eletti. I comunisti senesi, forti del loro prestigio e del bilancio positivo di vent'anni di governo locale, hanno chiesto più voti «per una maggioranza democratica e popolare al comune di Siena», hanno aperto la loro lista ad indipendenti, a giovani capaci di arricchire di nuovi contributi il dibattito politico ed offerto collaborazione a tutte le forze che vogliono «il buongoverno dei lavoratori».

Contro sta la DC che, non certo a caso, ha chiamato a raccolta le forze economiche più retrive e conservatrici della città, organizzando per loro due «tavole rotonde» ad inviti. E che, in mancanza di altri argomenti, seguita anche in questo dai dirigenti del PSU, cerca di risuscitare il logoro anticomunismo che Siena ha sempre respinto.

Gianfranco Bianchi

La guerra di Corea fu una delle molle del «miracolo» tedesco. Oggi l'aggressione nel sud-est asiatico rende ottimi affari alle più grandi industrie della Germania federale - Riserve di uranio a disposizione della R.F.T.

Una parte del gas usato dagli americani nelle operazioni nel Vietnam è prodotto su licenza ceduta ad industrie americane dai monopoli tedeschi che già rifornirono di gas tossici le armate e i campi di concentramento di Hitler. I monopoli tedeschi che partecipano all'affare del gas sono gli stessi che nel periodo nazista favorivano il colosso IG Farben ora suddiviso — più formalmente che sostanzialmente — in tre gruppi. Uno di essi, la Bayer AG di Leverkusen ha venduto partite di gas al «Chemical Corps» dell'esercito americano, tramite il proprio intermediario negli USA, la ditta Chemagro Corporation di Kansas City. Alla produzione di gas usato nel Vietnam lavora anche la Bayer AG di Wuppertal-Elberfeld ove di questa questione si occupano il direttore della sezione di tecnologia, dott. Gross, e il direttore generale dott. Wolfgang Wirth, assieme ai suoi collaboratori Gerhard Schröder e Otto Ambros. Schröder — nel periodo nazista — lavorava alle ricerche e poi alla produzione del gas «Zyklon B» che veniva usato nelle camere a gas dei campi di sterminio e del gas «neurostossico» «Tabun», in dotazione dell'esercito tedesco.

Queste notizie sono contenute nel «Libro grigio» multilaterale nella RDT sulla politica di Bonn e sui legami tra gruppi monopolistici di Bonn e trust americani. Sempre a proposito della partecipazione dell'economia della Germania occidentale alla guerra aggressiva nel Vietnam, il «Libro grigio» completa l'analisi del gas chimico affermando che Soda Fabrik AG (SABF) partecipa usualmente all'affare del Vietnam fornendo prodotti chimici per l'esercito americano nel Sud-Est asiatico tramite tre filiali di recente aperte in territorio di occupazione dell'Indocina francese per la Hoechst di Francoforte.

Passando ad analisi più generali sempre riguardanti la partecipazione della grande industria della Germania Federale alla aggressione nel Vietnam il «Libro grigio» afferma che tra il 1960 e il 1964 i monopoli tedesco-occidentali hanno fornito al Vietnam del Sud materiali più o meno direttamente legati alle operazioni militari per un totale di 553 milioni di marchi, pari a poco meno di 83 miliardi di lire. Il dato è tratto da una fonte tedesco-occidentale. Handelsblatt di Düsseldorf.

Vengono poi date informazioni su altre forniture belliche della industria della RFT alle truppe che operano nel Vietnam. «Alcune unità sudvietnamite — è scritto nel «Libro grigio» sulla base d'una citazione dallo Spiegel — hanno ricevuto istruzioni di usare i lanciamentieri fabbricati nella Germania Federale». Industrie della RFT lavorano anche per la fabbricazione di munizioni di vario tipo: vengono citati vari contratti per milioni di bombe e proiettili di ogni calibro.

Il «Libro grigio» edito nella RDT fa poi l'elenco dei prestiti concessi da Bonn al governo fantoccio di Saigon. Alla fine del 1965 questi crediti ammontavano a 215 milioni di marchi (34 miliardi di lire). Nel corso del 1966 sono stati accordati altri crediti come i precedenti legati alla realizzazione di particolari progetti cui lavorano tecnici delle indu-

strie della RFT dislocati nel Vietnam del Sud. Tra questi progetti vi sono alcune fabbriche di materiale usato nelle operazioni militari.

In un'altra parte del documento che stiamo citando si traccia un'analisi delle iniziative di grandi industrie tedesco-occidentali nel campo dei missili e di altro armamento moderno. Citando la rivista svizzera Interarea che si occupa dell'industria missilistica mondiale, il «Libro grigio» afferma: «La Balkow di Monaco si dedica particolarmente alla fabbricazione di missili anticarro. Questa industria utilizza anche licenze di industrie americane, per esempio la licenza per la fabbricazione del missile ariaria Sidewinder». La Dynamit Nobel AG ha aperto uno speciale laboratorio di ricerche per studiare nuovi carburanti per missili.

Il ministro per la Difesa della RFT, von Hassel, affermò nell'autunno del 1966 che l'amministrazione militare di Bonn «ha attualmente alla fase di studio più di 5000 progetti di ricerca relativi ad importanti produzioni cui è interessata e ai quali lavorano scienziati e l'industria tedesca». L'amministrazione militare di Bonn ha legami di collaborazione con 120 tra istituti universitari e centri di ricerca di grandi industrie private, nonché con 63 istituti di ricerca specializzati.

La Germania di Bonn sta anche creando proprie «riserve strategiche di uranio» per la produzione atomica. Queste riserve vengono costituite con un'intensa collaborazione fra il governo della Repubblica Federale Tedesca e il governo del Sud Africa. La South African Financial Gazette del 3 febbraio del 1967 ha annunciato che la RFT ha istaurato con il governo del Sud Africa negoziati per l'acquisto di 1000 tonnellate di minerale d'uranio per un valore di 8 milioni di sterline, e che una parte di questo minerale sarà accantonata in stock costituiti per ragioni strategiche. Una fitta rete di legami finanziari vanno creandosi tra i grandi gruppi industriali della Germania di Bonn e i gruppi industriali del Sud Africa, paese che attualmente produce il 20% circa dell'uranio prodotto nel settore capitalista e che possiede i maggiori giacimenti di tale minerale finora conosciuti.

Queste sono alcune tra le più allarmanti notizie fornite dal «Libro grigio» edito nella RDT. Il documento è inquadra in una dettagliata analisi della ricostruzione di una forza militare nella Germania Federale e di un'industria che sempre di più caratterizza parti importanti della economia tedesco-occidentale. La guerra di Corea fu per la Germania occidentale una delle molle essenziali per il «miracolo» del dopoguerra: l'aggressione nel Sud Est asiatico e più in generale gli indirizzi della politica statunitense appaiono oggi una dei motivi — certamente il più gravido di pericoli — della economia tedesco-occidentale.

Diamante Limiti

Edizione europea

Il «N. Y. Times» si fonde con il «N. Y. Herald Tribune-Washington Post»

NEW YORK, 16. Il New York Times ha annunciato oggi che l'edizione internazionale di Parigi sarà fusa con il giornale di lingua inglese della stessa città New York Herald Tribune Washington Post.

Il giornale che risulterà dalla fusione si chiamerà The International Herald Tribune e inizierà le pubblicazioni lunedì. Il Times di New York ha precisato di avere una partecipazione di un terzo nella proprietà del nuovo giornale unificato. La rivelazione di questa fusione è contenuta in un comunicato firmato congiuntamente da Arthur Ochs Sulzberger, presidente ed editore del N. Y. Times, e da John Hay Whitney, presidente, e dalla signora Katharine Graham, co-presidente del New York Herald Tribune-Washington Post.

Whitney, era l'editore unico dell'edizione parigina del New York Herald Tribune fino allo scorso settembre, quando la signora Graham acquistò una partecipazione nel giornale, dividendo gli interessi relativi fra i rimanenti due terzi. L'editore Roberto Mar Do nati — il direttore Murray Weiss conserveranno le rispettive cariche presso l'International Herald Tribune. Sydney Gruson, direttore e capo dell'esecutivo dell'edizione internazionale del N. Y. Times, rimarrà nella sua carica durante il periodo transitorio.

L'edizione parigina del N. Y. Times tira 47.000 copie, L'Herald Tribune ne tirava 62.000 nel momento in cui la signora Graham acquistò la sua partecipazione.

Il nuovo giornale avrà — secondo l'annuncio — la più vasta tiratura di qualunque giornale americano all'estero destinato al «pubblico generale». Sarà stampato nella tipografia dell'Herald Tribune, al 21 di rue di Berri, Parigi.

E' superfluo sottolineare che ci si trova di fronte ad una nuova clamorosa manifestazione della gravissima crisi (in parte obiettiva, in parte provocata artificialmente per inconfessabili ragioni politiche) che da molti mesi investe tutta la grande stampa, soprattutto americana (a New York e all'estero), britannica ed anche italiana.

Pagati a New York

201 milioni (ma non è tutto) per le memorie di Svetlana



Svetlana Stalina rende le sue memorie ad Harper and Row in cambio di 25 mila dollari, qualcosa come 201 milioni di lire, più «meno» (Vedi smentite). Ma anche la cifra — iperbolica — è nell'ordine delle previsioni. Perché tutti quei soldi? Per fare tanti altri soldi col nome di una Stalina e per farci nel libro della kremenologia. Gli Stati Uniti sono una patria di mercanti avidissimi, sono diventati una nazione con la filosofia e il verbo dei piantatori della Virginia, gente pratica e usa ogni affari. E dunque aspettiamoci non solo il libro, ma anche i suoi corsi, i chewing-gum e le tascche da bagno Svetlana. E immaginate che razza di storia ne caverà Hollywood con tutti i coacchi e le ballate come le tascche da bagno Svetlana. E immaginate che razza di storia ne caverà Hollywood con tutti i coacchi e le ballate come le tascche da bagno Svetlana. E immaginate che razza di storia ne caverà Hollywood con tutti i coacchi e le ballate come le tascche da bagno Svetlana.

Questo personaggio durerà. Ma per quanto tempo non sapremo dire. Di solito li spremono in fretta questi fuggiaschi che cercano la «libertà», poi il mercato si annoia ed essi svaniscono tra tutti i cimeli della santa crociata antibolscevica che l'Occidente non sapeva vincere e non vincere. Passano presto di moda anche perché stanno a ricordare ai finanziari il rimorso di una occasione sciupata e rincriniscono in fretta, come i Krenski, che appena rispunta dalle fosse dell'archeologia si sente addebitare la colpa di non averci pensato «prima».

Finirà così anche Svetlana, senza gloria e senza gratitudine. Una mistress americana con qualche dollaro in più sulla media — con quel nome che andrà appreso a retroscena per i pensionati della guerra fredda.